

sentirsi ogni dì più riconosciuti, ed acclamati i nostri moderni per non punto inferiori a quei maggiori, i quali altrove tennero per lo passato il primo posto, vorrò anche aggiugnere, rispetto agli antichi, non essere più in dubbio, *che allora che l'infinito diluvio de' mali aveva cacciato al di sotto, e affogata la misera Italia, la piuttosto perduta, che smarrita Pittura rinascesse prima in Bologna non meno, che altrove.*

E certamente ora, che quì vi ritrovate per mia buona sorte, a me non occorrerà per provarvelo lo stancarvi l'orecchio con le tante autorità di *dottissimi* anche *e gravissimi* Scrittori, i quali (oltre che non provano ciò, che nemmeno dice il Poetico Testo, scrivono quei primi Professori, e fu sola asserzione del Vasari, cioè, che allora che per lo già detto *infinito diluvio di mali, che avevano cacciato al di sotto, e affogata la misera Italia, la piuttosto perduta, che smarrita Pittura rinacque* &c. Cimabue, e Giotto fossero i primi, che dipignessero; ma i migliori, che allora dipignessero) non sono attesi in questa parte, non solamente per essere i più di essi poco intelligenti, e pratici di questa Professione, ma perchè, o come conterranei non potevano dar contro alla Patria non che al Patriotto, o come Commentatori, dovean' anzi sostenere il Poetico Testo, e magnificarlo, che minuirlo, che censurarlo: o come finalmente più creduli, e fedeli copisti, che, all' uso

moderno, sagaci indagatori del vero, null' han più curato, che il ripetere l'un dietro l'altro lo già scritto dal primo. A me basterà il solamente guidarvi ove possiate rendervene capace colla semplice oculare ispezione. L'evidenza di fatto esser dee sol quella, che ne costituisca oggi voi giudice; e a simiglianza dell'odierne sperienze della non meno tanto rimota Inghilterra, che della prossima a noi Firenze, sopra tutti anche in ciò famosa, (per non fare or quì jattenza anch'io de' nostri) voi pure in questo affare disponga scuotere generosamente lo troppo tirannico giogo dell' *ipse dixit*. S' io quì vi conduco a chiaramente osservare, che per continua, nè mai interotta serie d'anni, che principiano dal 1115. e discendono incessantemente sino al dì d'oggi, si è sempre, e seguitamente dipinto in Bologna; cioè sino all' 1200. cose *deboli ed insulse, per non dir sciocche, e spropositate*, e per ciò non considerate, anzi schernite, come che non anco ridotte ad Arte: e da quel tempo fino al 1400. con disegno, colorito, invenzione, ed espressioni d'affetti, e per ciò cominciateci a considerare come che ridotte al mestiere, e vogliam dire Arte della Pittura, come prima d'ogni altro fu considerato, e distinto; che ha quì che fare quella, per iscarsare la difficoltà, inutile distinzione d'inventore, che s'intende in due modi, e quando egli prima ritrova, ovver quando aggiungendo a' principii &c. Perchè chia-

marfi questo un' *eroneità di nuova, e strana opinione*, quando convincon l' opre medesime, con tale avvertimento appunto esaminare? A che tanto maravigliarsi, e dibatterfi perchè non si voglia *in ciò che alla professione appartiene, valersi dell' altrui notizia, nè sottoscrivere agli altrui pareri*, mentre il fatto assolutamente ripugna? E come finalmente aggravare con titolo mentitore di *apocrife, e non vere* quelle *relazioni*, che hanno un real fondamento nelle operazioni stesse, che anch' oggi si vedono, e si toccano; non in quei pubblici rogiti, che le Pitture indicano, ma non identificano col confronto, che quì delle nostre potrete voi farne?

Ora venite meco, e (data prima una lieve trascorfa per bizzaria a quelle Pitture, e rilievi, che per antica tradizione, e saldi riscontri si tengono presso di noi operati dal 440. sino al 1000.) osservate ne' Secoli più bassi, e in conseguenza più sicuri, che principiano dopo il 1100. quando quì si ripigliasse il dipingere assai prima, che là dove credette, o s' infisse credere essersi ripigliato prima il Vasari. Vedetelo sotto l' opre di quel p. f. di quel Guido, di quel Ventura, e di quell' Orione, che come riconoscerete dall' anno scrittovi sotto, e dopo il nome, fiorirono un secolo, e prima ancora, che fossero chiamati altrove da chi allora governava la Città alcuni pochi Pittori di Grecia, non per altro, che per rimettere

ivi *la Pittura* . Conoscerete perciò l' ac-
cortezza di qual siasi Apologista , che s'
infinga di non intendere , che la premi-
nenza attribuita a questi quattro miei Pa-
esani , sovra quali sianfi altri antichissimi ,
risguarda l' età , non si riferisce al me-
rito . Che si adducono le debili loro ma-
nifatture in ragion degli anni , ne' quali
operarono , non in ragione di bontà , che
nell' opere , [come sopra dissi] poc'eb-
bero ; che però l' esser stati i primi , che
dicemmo , s' intende di priorità di tem-
po , non di priorità di nome , o d' eccel-
lenza . E con chi si vorrebbe mai che a-
vessero dovuto , per lo astutamente male
inteso primato di eccellenza competere ,
se non avrian trovato in altra Città con
chi concorrere in così infelici tempi , ne'
quali riconobbero elleno , e confessaro-
no per somma fortuna le disparitezze d'
orrendi spauracci , non da altri , che da
quei goffi Greci , un secolo anche dopo
imparate , quando i nostri suddetti tan-
to meglio di essi operavano , come ve-
drete ?

Che poi cento , e più anni dopo a que-
sti quattro che quì vi mostro , non riso-
nasse in tante nominate Città più vantag-
gioso il nome di Cimabue , e di Giotto , e
chi l' impugna , chi lo controverte ? Anzi
chi non l' ha candidamente confessato
rispetto al detto Giotto ; onde la sincera
asserzione si veda addotta insiem con l'
altre in esempio , con rossore , non sola-
mente d' un' ingiusto schiamazzo che non

6
fossesi rispettato un sì grand' uomo, ma della medesima Apologia per la espressa contraddizione a se stessa? Solamente si è sempre detto, come evidentemente si vede, fra le tante esagerate Città, alle quali bisognò passasse Cimabue, ma più Giotto, non venire unqua compresa, o registrata Bologna, per tacere le 2 lei confinanti Città, Imola, Modona, e simili da lei bravamente soccorse in sì fatto bisogno; che però siccome non vi troverete un semplice segno di costoro, molte tavole vi ravvisterete de' nostri suddetti. Trovavasi anch' ella abbastanza provveduta ne' medesimi tempi la nostra gran Madre de' Studii, e in conseguenza Scuola d' ogni Arte, di bravi Discepoli, anzi Maestri da quei quattro derivati, che furono particolarmente Manno, e quel Franco, che perchè meritò le lodi dell' istesso Dante in quei versi:

Frate, dis' egli, più ridon le carte.

Che pennelleggia Franco Bolognese,

L' onore è tutto suo, e mio in parte.

non potè non memorarsi dal Pittore Storico, che ne disse pure in poche parole molto bene.

Ed ecco la non capita, e perciò fuor di proposito richiesta autorità di alcuno Scrittore, che provi questa egualità di Franco a' suddetti: cioè, oltre questa di Dante, quell' anche di Giorgio, che soggiunge che lo stesso Papa, che fece andare a Roma, con sì sterminati onori ed

emo-

emolumenti Giotto, e che di poi vi chiamò Oderigi, vi volle altresì il nostro Franco, miglior Maestro del suddetto Oderigi, che per lo stesso Papa, e per la detta Libreria ne' medesimi tempi lavorò assai cose eccellentemente. Che quand' anche giunto mai fosse all' uguaglianza di Cimabue, e di Giotto nella veramente a noi negata fortuna di così sagaci, ed officiosi Paesani, che negozianti in tante Città, nelle stesse cominciarono a procurar loro tante commissioni d' opere: o primi a ben verseggiare, e correttamente iscrivere nella toscana favella, seppe- ro sì eroicamente, e pulitamente esaltare i due Paesani sopra, anzi ad esclusione d' ogni altro; a me basta che presso di noi fosse anch' ei Maestro, se non così magnificato, non però taciuto. A me basta che trovando a sufficienza da poter lavorare, guadagnare, e farsi largo nel proprio nido, senza esser necessitato ad uscir fuore, e procacciarsene altrove [trattane quella chiamata a Roma] si contentasse, anzi assai stimasse dilatare il suo credito per le confinanti Città solamente, nelle quali perciò mai troverete, come dico, che i due Toscani passassero, ed opere mandassero. Mi basta insomma ch' anch' ei fondasse in propria casa una Scuola a niun' altra inferiore di bravi Discepoli, che riuscirono poscia accreditati Maestri.

Vedrete dunque essere stati questi particolarmente un Vitale detto dalle Ma-

l'anno, n
la c'opri
lamente
tamente
Città, all
t. ma più
mpre la,
re le p
fona, e fi
è in si fa
non vi to
i colton
de' nobi
a abbat
empi la n
: in conti
, di bru
cei quan
olarment
perchè m
te in qu
le carte
mpo,
in parte
tore. Su
che parli
ercò for
di alim
ualità d
questa d
che sog
te anda
ziori ed
emo-



donne, un Simone detto da' Crocefissi, un Lorenzo, ed un Jacopo di Paolo, il primo fra' nostri, che lasciato l'ufatosi allora nome del Padre aggiunto al proprio; assunse quello del casato, o famiglia, che in lui fu la nobilissima degli Avanzi. A costoro non si presentò mai lavoro riguardevole, che con virtuosa emulazione fra di loro bravamente non l'investissero. Ogni Tempio quasi, ogni piazza, ogni contrada quasi, ogni cosa si vede aver loro servito di campo aperto, ove imbrandita, per così dire, l'asta de' pennelli, corsero a vicenda stadii famosi per lo premio della gloria, che per anche in sì perfetto Secolo, quale è l' antecedente al nostro non che il presente, non sappiam negar loro a proporzione di quei bassi tempi. Dal moderno lusso non meno, che dall'edace dente del tempo non si vedono elleno tutte così dissipate, e guaste l'opere di costoro, che qualcuna per avventura non si vada schermando, e resti in testimonio delle loro non in tutto disprezzabili gare, e fatiche, che per Maestri a quei tempi li feron conoscere. Potrete pur anche ravvisarlo ne' Chiostri, e negli Atrii di S. Domenico, di S. Franceco, e d'altri Monisteri, ed in moltissime Chiese; ma più di ogni altra nella capacissima di Mezzaratta fuore di Porta S. Mammolo, nella nascita cioè, vita, morte, e glorificazione del nostro amorosissimo Redentore, tolta ivi con non per prima pensati ghiribizzi, e

con

con nove , e peregrine invenzioni a rap-
presentarsi a concorrenza altresì di due
Forestieri , ma però condiscepoli sotto lo
stesso Maestro , Cristofforo , detto da al-
cuni da Modona , e Galasso da Ferrara .
Non istarò quì a rammemorarvi quanto
ella fosse lodata questa manifattura , per
quel che comporta un tanto inventare ,
in un sì rozzo Secolo , dagli stessi Car-
racci , dopo il gran Buonaroti ; e per ciò
non potesse non commendarsi dal dotto
Vasari nel fondo appena della ben lun-
ga vita , ch' ei scrisse di un suo Niccolò
Aretino .

Piuttosto due altri lavori , fatti a con-
correnza di stranieri , vorrò quì raccor-
darvi . Il primo è il già noto per lo stra-
no paragone dello smisuratissimo S. Cri-
stofforo , opposto di poi per ischernò alle
troppo diminute figure dell' avversario ,
e che vedrete entro il gran Tempio di
S. Petronio . Questo allor succedette che
venuto (andato per ciò , non mai chia-
mato , scrissero il Vasari , e l' alterata-
mente citato Ghirardacci) Buffalmacco ,
[l' unico di quel paese , al quale mai ve-
nisse una sì fatta tentazione di passare a
competere co' nostri] a lavorare a fresco
nella Cappella de' Bolognini , cioè nelle vol-
te alcune Storie ; vedutosi sorgere a' fian-
chi , e all' incontro in quelle colonne le
Pitture , che osserverete de' medesimi
così grandiere , e di tanto miglior gusto,
restò confuso , e se ne partì mortificato :
che appunto è ciò che scansa , e sopisse

in queste poche parole l' accorto Scrittore di Vite: che *da non sò che accidente sopravvenuto, non le finì*. Non vi occorsero però quei non meno ridicoli, che chimereggianti ripari, e difensivi, per quelli sottrarre a' pericoli delle pioggie, come se fossero state colorite sulle tegole, e sovra quel tetto, non coperte da esso, e sotto quei voltoni quelle, che non potrete non riconoscere, e confessare per debilissime operazioni, degne non so se più di compassione, o di riso. E l' altro, che potrete più compitamente leggere nelle stesse Vite del Vasari, in quella di Vittore Scarpaccia, o Carpacio, ciò che fece il detto nostro Avanzi, a concorrenza d' Aldigeri da Zevio, ed anche di Sebeto da Verona, nella stessa Città nel Palagio già de' Signori della Scala, oggi del Podestà, in Casa de' Conti Serenghi: ed in Padova nella Chiesa del Santo presso alle Cappelle, che vi avean dipinto, e vi doveano altresì dipignere i più valentuomini, chiamati da tutte le parti a competenza, dopo la tanto veramente bella a quei tempi di Giotto; concludendo in fine; che dipinse fra l' altre tante cose il nostro Avanzi a fresco due trionfi bellissimi, e con tanto artificio, e buona maniera, che affermava Girolamo Campagnuola, che il Mantegna li lodava come Pittura rarissima: Ed altrove, che di tutte l' opre quella di Jacopo Avanzi fu tenuta la migliore.

A Jacopo fra gli altri succedette Lip-
po

po **Dalmasio**, del suddetto **Jacopo** ei pu-
 re **Discepolo**, benchè di **Vitale** piuttosto
 imitatore, non solamente nel genio par-
 ticolare di figurare per lo più Immagini
 di **Maria Vergine** nostra Signora; sicchè
 ereditando un tal soprannome dal detto
Vitale, **Lippo** dalle Madonne anch' egli
 fosse detto; ma nel dare ancora ad esse
 una bellezza, ed una grazia mista di tale
 modestia, e gravità, che nel contem-
 plarle talvolta il gran **Guido Reni** soleva
 dire, essere quelle loro idee sovra ogni
 maggior sforzo dell' **Arte**, e partecipar
 del **Divino**. Nella cotidiana rimoderna-
 tura, anzi totale reedificazione de' trop-
 po antichi nostri edifici, sonosi per ciò
 elleno andate per lo più conservando,
 segatisi i **Muri**, ed in grossissimi telai in-
 catrate nuovamente muratesi entro le
 più prossime Chiese, e nelle moderne
 fabbriche; onde potrete per tutto a vo-
 stro talento vederne, considerarle, e sa-
 permi poi dire, in qual siasi altra Città
 ne abbiate mai osservato in maggior co-
 pia, e più ben fatte di questo tempo. Il
 simile, e per lo stesso rispetto vi avverà
 delle servatesi, e trasportatesi Immagini
 Sacre dei suddetti **Vitale**, **Lorenzo**, **Si-
 mone**, **Jacopo**, **Cristoforo**, ed altri suoi
 antesignani, e talora concorrenti. Di
 quelle però similmente parlo, che furono
 dipinte sul Muro, perchè delle mobili
 fatte sull'asse in campo d'oro, per lo più
 con quei spartimenti piramidali, e che
 servivano per tavole di Altare, poche

più esposte si vedono, come che tutto il dì condannate dalla moderna pompa a, ritirarsi entro le Sagrestie, ed a cedere innocentemente l' antico lor pubblico posto a' più sublimi sfoggi dell' Arte. Nel fine della ben lunga vita di un Lippo Fiorentino fe' incidentemente qualche pò di menzione del nostro, il Vasari, che gli aggiunse ancora per Iscolare, del Maestro migliore, Galante da Bologna, del quale si pregia aver disegni entro il suo Libro.

Io, per dir sempre il vero con l' evidenza di fatto quando ella si può avere, non lo trovo così eccellente nella Nonziata, che potreste vedere sulla Casa del famoso Chiromante Cocles. Ben noto un grand' avanzamento in Pietro di Giovanni, che fu de' Lianori, in Michele di Matteo, che fu de' Lambertini, in Bombologno, in Severo, in Alessandro Orazii, in Orazio di Jacopo, in Benedetto Boccadilupo, in Giacomo Danzi, ed altri del detto Lippo Discepoli, e de' quali tutti potrete osservare infinità d' opere se vi aggrada, e pure miseri avanzi di tante, e tante ite a male. Pare però, che a tutti prevalessero Giacomo Ripanda, e Marco Zoppo, che si arischiarono più de' suddetti, e d' ogni altro a profani lavori, ad istorie grandi, anzi a novi studii sull' antico gusto de' Secoli migliori, sottraendosi dalle passate angustie, e dalle stitichezze. Dilatosi perciò al pari di tutti, che operarono

in

in quei tempi, il lor nome, e furono de-
siderati, e graditi anch' essi in altre Cit-
tà. Del Ripanda vedevasi già in Roma
in SS. Appostoli la Cappella dipinta tut-
ta al Cardinale Bessarione, e altre in
S. Uomobono. Nella Madonna del Popo-
lo altre attribuite ingiustamente al Pin-
turiccio, e nel Palazzo de' Signori Con-
servatori di Roma in Campidoglio, il
trionfo di un Re di Persia forse Ciro, e
la intrepidezza di Bruto in veder ta-
gliar la testa ai Figliuoli, cred' oggi an-
che restata in piedi di tante, che vi e-
rano. Non contento osservare il natura-
le, fu dei primi che cominciassero a di-
segnar dalla Statua, e ricavare i bassi ri-
lievi, e che avanti ad ogni altro si po-
nesse a ritrar' in disegno la Colonna Tra-
jana. Lo riferisce il Volterano nel lib-
er. della Antropologia ivi: *Floret item
nunc Roma Jacobus Bononiensis, qui Tra-
jani Columna picturas omnes delineavit
magna omnium admiratione, magnoque pe-
riculo circum machinis scandendo.* Di
Marco Zoppo, del quale vedrete pure
andarli sostenendo, oltre qualche Tavola,
molte facciate di antiche Case sù per lo
Mercato di Mezzo, Orefici, Spadarie,
in Casa Fontana in S. Mammolo, in Casa
Zagnoni da Piazza, e altre dipinte con
quadratura, e Figure a fresco sulla cal-
ce, all' uso di quei tempi, parlò con
molto decoro il compito Vasari nella
Vita dello Squarcione, anzi del Man-
tegna, con la quale ingroppò il detto
Squar-

Squar-

Squarcione, Dario da Treviso, Stefano Ferrarese, Niccolò Pizzolo, e 'l detto Marco. Racconta di Andrea Mantegna, come la concorrenza di Marco Zoppo Bolognese fra gli altri gli fu di non piccolo aiuto, e stimolo all' imparare. E registrando di tante opere, che fece, in Padova nei Frati Minori una Loggia, che serve loro per Capitolo, ed in Pesaro una Tavola, che è oggi nella Chiesa nuova di S. Giovanni Evangelista, conclude finalmente, che ritrasse in un Quadro Guido Baldo da Monte Feltrò, quando era Capitano de' Fiorentini.

Ed ecco qui ristretto in pochi detti [privi affatto d' ogni artificio di esagerati cavilosi sofismi, e di fallacie; di mendicata d' altronde intempestiva erudizione, e dinotate a caratteri cubitali, impugnate massime perchè appoggiate solo al mero senso, che all' uso delle odierne Sperienze, altro non cercano, e non curano, che una nuda, e sincera evidenza di fatto] quanto ho stimato bene, che voi prima sappiate circa ciò, che riguarda l' antichità presso di noi della Pittura. Eccovi le più patenti, e sicure operazioni presso di noi de' più vecchi penelli, le quali torno a dirvi, in anteriorità di tempo, fan vedersi onninamente sopra le più annose, e decrepite, che abbia mai preteso, e mostrato fin' ora qual siasi altra Città, quando in anteriorità poi di valore appariscono inferiori alle susseguenti di Cimabue, ma
più

più di Giotto, ed alle quali non giungano quelle dei Maestri, che nello stesso tempo di quei due presso di noi fiorirono. E questo solamente è stato quanto si è detto sin' ora, e si dirà sempre. Questo il vero, non adulterato sistema. Questa la sincera, non distorta massima. Se il confessarsi perciò in tal guisa Giotto, anzi l'acclamarsi per lo più stimato in ogni altra Città, o priva affatto, o più di noi scarsa in quei tempi di Pitture, e di Pittori, che di Pitture, e di Pittori avessero cominciato anche prima a meritare il nome: Se in riconoscerlo in tal modo per lo più fortunato in sentirsi esaltato da tante erudite penne, che vengono in sequela a quelle nazionali, che furono le prime a spiccare per quello stesso Ciel nativo voli sublimi all' Eternità, sia un *discorrere con poca onorevolezza, anzi con avvilitamento di esso, e de' suoi valentissimi seguaci, de' quali si fe conoscere tanto sempre copiosa, e ferace quella nobilissima, e dottissima Nazione, io me ne rimetto al vostro disappassionato giudizio, o cortese Lettore.*

Ma lasciam qui per grazia le ingiuste altrui querele, o artificiose doglianze che sian, non da altro però maggiormente cagionate, e promosse, che da una interna amarezza, e disgusto insoffribile, che possano i Bolognesi, a simiglianza di quei tanto strepitosi Decennali, publicar ben presto anch' essi un' altrettanto ben provato Catalogo di antichis-

chis-

chissimi non meno; che insignissimi Artefici, i quali dedurranno una più mirabile origine, non da quell' *inter Dipintores*, che è poco dopo il 1200., ma di quel *Pictoribus*, de' quali compose fino ai tempi della Romana Repubblica, una delle sue tanto celebrate Atelane il nostro L. Pomponio Bolognese; I quali, dico, giustamente vanteranno la prima loro discendenza, non da una ruga popolare di Pittori, che all' uso cotidiano, e comune dell' altre maestranze più vili, coabitando in una stessa contrada, ad essa abbiano dato il lor nome, ma da una reale, e vera Scuola d' Artefici, de' quali non potè non abbondare Felsina, capo, e Reina della prima, e vera Etruria, se volle poter provvedere d' Immagini, non solamente le dodici Città a lei suddite, ma l' istessa Roma, che appunto è quell' *ingenia Tuscorum* non meno, che *Gracorum*, che *singendis simularis Urbem inondaverunt* di Tertuliano nel suo Apologetico.

Sospendiamo successivamente per ora le già sopra addotte vetustissime immagini, e in conseguenza la tanto a noi rimota non solamente ma la più prossima ancora Antichità dell' Arte in primo luogo a principio proposta, ne' memorati vecchi Artefici rincontrata, ed in Marco Zoppo giustamente sospesa. Passiamo pure a cose maggiori, e del vostro buon gusto più degne: All' eccellenza cioè dell' Arte, che in secondo luogo

go vi fu da me sopra accennata, e promossa. E qui sì, che Bologna comincia a non voler cedere a qual siasi altra Città, per darsi a conoscere impareggiabile in Francesco Francia, ch' altri non riconobbe a sè stesso eguale, che Pietro Perugino. Lo stesso Giorgio Vasari non fa di essi parlare che nella seguente forma: che per essi levossi via quella certa maniera secca, cruda, e tagliente, che per lo soverchio studio avevano lasciata in quest' Arte Pietro della Francesca, Lazzaro Vasari, Alessio Baldovinetti, Andrea del Castagno, Pesello, Ercole Ferrarese, Gio. Bellino, Cosimo Roselli, l' Abate di S. Clemente, Domenico del Ghirlandajo, Sandro Boticelli, Andrea Mantegna, Filippo, e Luca Signorelli, i quali per sforzarsi cercavano fare l' impossibile dell' Arte con le fatiche, e massimamente ne' scorti, e nelle vedute spiacevoli, che siccome a loro erano dure a condurle, così erano aspre a vederle; e che ancorchè la maggior parte fossero ben disignate, e senz' errori, vi mancava pure uno spirito di prontezza, che non ci si vede mai, e una dolcezza ne' colori unita, che la cominciò ad usare nelle cose sue il Francia Bolognese, e Pietro Perugino, e che i Popoli nel vederla corsero come matti a questa Bellezza nuova, e più viva, parendo loro assolutamente che non si potesse giammai far meglio, &c. Così anche per avventura non isdegnò giudicare la stessa feracissima produttrice d' insigni artefici Firenze.

renze , del Perugino , trattenendolo , ed impiegandolo per molti Anni in quantità di lavori ; e così quelli stimando , che talora per una sua Tavola *si volle dare a certe Monache tre volte tanti danari , quanti elle avevano pagato a Pietro , e far fare loro una simile di mano propria del medesimo* . Francesco presso di noi non incontrò minor sorte nella vantaggiosa rivendita de' suoi Quadri , pochi Anni ancora sono a rigoroso prezzo esitatisi . Non fu in minor pregio anch' egli presso ai Principi , e al suo supremo valore cedettero tutti gli altri Artesici , e fecero *le Città a gara per aver dell' opre sue* , che nell' erudito vostro viaggio geniale avrete potuto osservare in *Parma , in Reggio , in Cesena , in Ferrara , senza Imola , Faenza , e simili che memorate non furono* . Non vi sarà perciò discaro , cred' io , che le altre qui vi mostri a suo tempo , se non per altro , per una certa venerazione , un dovuto rispetto a quei primi , che appersero la più prossima strada al vero ben fare , che successivamente trovò l' ultima perfezione nel divino , e non mai abbastanza lodato Rafaele , che a costoro succedette . Come fu egli allievo di Pietro , così con Francesco , tanto prima di lui nato , tenne stretta amicizia per via di lettere . Si concambiarono disegni , e si mandarono l' un l' altro il proprio ritratto . Si celebrarono con Sonetti , e tale , e tanta fu la stima che del Sancio tenne il Francia , che in un di

essi lo riconobbe, e confessò di sè maggiore, e d'ogni altro il Maestro. Impossibile perciò si rende a crederli il supposto, e scrittosi *error suo, e la vana presunzione*; e tanto meno la per essa divulgata sua morte, nel vedersi superato dal paragone della Santa Cecilia; vedendosi Pitture da lui fatte dopo che si vuol morto, e nelle quali offerverete quanto s'alzasse di maniera, e di accostarsi tentasse all' impareggiabile Urbinate.

Non si estinse dunque allora Francesco; nè dopo la sua vera morte, con lui s'estinse la sua Scuola famosa per tutta l'Italia, e pure taciuta, e non posta con altre di minor conto. Giacomo di lui Figlio mirabilmente la sostenne insieme con Giulio cugino, e Gio. Battista nipote, oltre Lorenzo Costa, il Chiodarolo, e simili, che le accrebbero fama, e splendore, come dall'opere di tutti assai belle vi si darà a conoscere. Vallidamente si oppose all'altra, che in faccia gli appersero i da lui distacchi Compagni, e Condiscipoli, Biagio Pupini, Amico, e Guido Aspertini, Innocenzo Francuzzi, detto l'Imola, il Cotignola, e simili, ed altri d'altri Paesi, passati per approfittarsi a questa gran Scuola, costituendo lor capo, e maestro Bartolomeo Ramenghi *Pictor. Bonon. antiquam propter originem Aui è Bagnacaballo oppido, Bagnacaballus dictus, Raphaelis de Urbino discipulus* scrisse il Bumaldo. Offerverete
non

non poterfi negar veramente , che in un certo morbido , e carnosò colorito , da nissun' altro prima praticatosi , non superasse tutti , e i migliori ; ch'è per avventura quella *maniera più dolce , e più sicura , più unita di disegno , e di colorito* di che gli dà lode il Vasari . Vedrete esser anche stato il primo a rappresentare i puttini così graziosamente carnosì , bozzotti , e polputi , che anco a' nostri tempi non isdegnarono Guido , e l' Albani osservarne , e lodarne la pastosa sagma , ed imitarli . Lo superò Innocenzo nella finitezza , nella giustezza de' contorni , nella erudizione , e nella eleganza , con che noterete essersi in tal guisa accostato a Rafaele , che lo giurereste uscito di sua Scuola : Il perchè per non restargli nel disegno , ed in queste parti inferiore il Bagnacavallo , se ne passò a Roma al vero , e vivo archetipo : stimando sua gran sorte , di Maestro divenir discepolo del primo Maestro del Mondo . Non è perciò vero quanto opposero a questo onorato uomo , e dabbene i gran Letterati di quel felice Secolo , e di quella gran Corte , que' medesimi che la falsa morte del Francia avean divulgata , e fatta scrivere a Giorgio , per impinguare anche in tal modo vieppiù le glorie del loro prediletto : Cioè che collà si portasse Bartolomeo per competere col divino Artefice nella Chiesa della Pace , quando vedrete , la competenza esser seguita dopo il suo ritorno , nella Madon-

na della Pace in Bologna; non in quella di Roma; co' suoi emuli Giacomo Francia, e Innocenzo da Imola, oltre l'Aspertini, Mastro Biagio, e 'l Cotignola, non con Rafaele, che ingegnossi d'imitar poi sempre, e propose in imitazione agli altri.

Ma se nel colorito passò tutti i Pittori del suo tempo in Bologna il Ramenghi, e se passò i medesimi nella correzione il Francucci, venne successivamente superato l'uno, e l'altro da' discepoli in grandezza di stile, in un più arrischiato contorno, in una più copiosa, risoluta, e bizzarra invenzione. L'osservate nelle cose di Orazio Samacchini, che in sua gioventù fu ammesso con gli altri migliori Artefici in Roma nelle Storie di Sala Reggia, in quelle del Palagetto del Papa entro il Bosco di Belvedere, in concorrenza de' Zuccheri, nel Palazzo de' Signori Vitali a Città di Castello, e altri luoghi. Lo noterete in quelle di Prospero Fontana, che prim' anche della Lavinia sua Figliuola, Pittrice poi di Papa Gregorio XIII. fu anch'ei Pittore Pontificio. Lo vedrete in quelle del grazioso Lorenzino Sabbatini, Pittore in capite del suddetto Gregorio, e che a concorrenza de' suddetti Zuccheri, e altri più insigni Artefici di quel Secolo, diè saggi del suo valore nella stessa Sala Regia, in Cappella Paolina, nella Galleria, e altrove, che però ben giustamente meritano la degna commemorazione.

razione che di tutti e tre viventi ancora, ne fecero il Vasari, il Lomazzi, il Borghini, ed ultimamente il Baglione, che ne compendì talora la precisa vita.

Spiacemi che lo stesso succeder qui non possa in quelle, senza paragone assai migliori, di Francesco dell' antichissima, e nobilissima Famiglia de' Primaticci, detto il Bologna, ed anche l' Abate, per esser stato creato da Francesco Primo Re di Francia [a' servigi del quale visse poi sempre] non solamente Camerier d' onore, ma Abate di S. Martino; perchè non sì tosto uscì dalla Scuola del Francucci, ed ebbe appreso il colorire del Bagnacavallo, che ci lasciò privi per sempre, e dell' opre ammirande del suo erudito pennello, e di una Scuola, ch' avrebbe aperta famosa al pari d' ogni altra in sua patria. Lo stesso poco mancò non ci avvenisse di Pellegrino, nato ad un tal Maestro Tibaldo da Valsolda stato di Milano, che passato in Bologna dopo un suo Zio ad esercitarvi l' arte del Muratore, e ammogliatovisi, del 1522. v' ebbe questo Figlio, Pellegrino Tibaldo poi detto, ancorchè de' Pellegrini fosse il suo antico, e vero cognome. Perchè non sì tosto Maestro già divenuto, uscì della Scuola dal Bagnacavallo, e su quel gusto ebbe dipinto a fresco qualch' opere entro i privati Palagi in Bologna, che ad esempio, anzi ad esortazione del Maestro, passatosene anch' egli in Roma, si compiacque tanto nella terri-

bi-

bilità di Michelangelo, che a quel gran stile tirò poi sempre. Fu Pittore anch' egli non solamente, ma come il coetaneo Primaticcio, al rilievo, e all' architettura, con mirabil riuscita died' opera; onde d' ordine di Filippo Secondo chiamato a Madritte, a dipignere, e ornar di stucchi quell' Escuriale, che fu l'ottava meraviglia del Mondo, e per lo quale avea dato anch' egli un suo disegno, fece collà fortuna, accumulò ricchezze, e ritornò carico d' onori, e di gradi. Ma non perchè mai potesse aprir per ciò Scuola in Bologna, non è che di Maestro di tutti quei nostri che a lui succedettero, non meritasse il nome; mentre sull' opere famose, che di un sì grand' uomo quì vedrete restateci, studiarono poi sempre tutti, non eccettuandone gli stessi Carracci, che più volte le copiarono, e a copiarle per approfittarsene, i loro Scolari mandarono.

Del Primaticcio, fu allievo Niccolò Bolognese, se non di origine, per contratto almeno presso di noi longhissimo domicilio, come ve ne faranno testimonianza gli eruditi bei fregi nel Palazzo Volta, nel Palazzo Leoni, e altrove, senza l' altre opere in pubblico, e ciò che dipinse nella facciata della sua Casa, che si vede anche nel Borghetto di S. Francesco, ove abitò sempre, e vi morì sua Madre. Fu condotto anch' egli con altri da Francesco in Francia, e l' ajutò in quelle operazioni, che faranno sempre
me-

memorabili al Mondo , e che han fatto giustamente scrivere a Monsieur Filibien; *restar gl' ingegni Francesi obbligati al Primaticcio , ed a Messer Niccolò di molte bell' opre ; e potersi ben dire , essere stati li primi , che portarono in Francia il gusto Romano , e la bella idea della Pittura , e Scultura antica .* Il Tibaldi anch' egli introdusse in Ispagna il più bel modo del dipignere Italiano , partecipandolo colà a un Romolo , a Luigi di Carabajal , a Giovanni Fernandez Muto , e simili : tiecome in Bologna della sua Scuola uscirono Girolamo Mirvoli , Gio. Francesco Bezzi , detto il Nofadella , ed altri , ma particolarmente Bartolomeo Padre , e Maestro degli altri tre Passerotti , che fondò una Scuola , ed aperse un' Accademia famosa allora per tutta la Lombardia . Di lui anche vivo fecero onorata memoria il Vasari , e 'l Borghini per li ritratti de' Pontefici , e Cardinali Padroni , da lui egregiamente condotti , per li disegni di quella sua gran penna , e per quel tanto desiderato *Libro di notomie , e effature di carne , in cui mostrava come si dee apprendere l' arte del disegno per metterlo in opra .* Uscì altresì della Scuola del Tibaldi Ercole Procaccini , Padre di quel Camillo , e di quel Giulio Cesare così famosi in Milano , ove trasferitisi per le note risse co' Carracci , dimorarono poi sempre ; Lodati per ciò tanto , e meritamente da tutti gli Scrittori , dal Bosca , dal Santagostini , dallo Scaramuc-

cia .

cia, e da quanti altri hanno avuto forte di vedere il gran fresco del Giudicio universale nella Truna di S. Prospero di Reggio, l'istoria grande della Vita di S. Rocco, oggi nella famosissima Galleria Estense, e fatta a concorrenza della tanto celebrata Limosina dello stesso S. Rocco di mano d' Annibale: nel Duomo di Piacenza i lavori fatti alternatamente, e a concorrenza col gran Lodovico Carracci, le tante opere per le Chiese di Milano, con le quali concorse col Morazzone, col Cerani, ed altri; senza le tante che quì vi farò vedere, di Camillo (però solamente) perchè Giulio Cesare Statuario prima, in Milano solamente cambiò nel pennello lo scarpello, e nella Pittura divenne altrettanto bravo, come nell'opere lasciate in quella gran Città vi sarà stato dato a conoscere.

Dal Nosadella apprese i primi principii Bartolomeo Cesi gentil Pittore; siccome da Prospero Fontana appresi gli avevano il sopraddetto Camillo Procaccini, e Dionigi Calvart, i quali ugualmente che gli antedetti Samacchino, Sabbatino, Passerotti, e simili loro coetanei vedrete, se ben gran pratici, e copiosi, essersi nondimeno allontanati affatto dal pastoso colorito del Bagnacavallo, dallo studio elegante del Primaticcio, e dal maestoso risentito del Tibaldi, non meno che ne' stessi tempi in Roma ancora recedessero dal dotto, e corretto disegno di Rafaele, e dal ter-

B

ri-

ribile rifalto di Michelangelo i Pittori di Sala Reggia, che dopo a i due gran Maestri succedettero. Solo Lodovico Carracci, dell' istesso Prospero Discepolo anch' egli, quello fu che dalla maniera ammanierata appunto, e dilavata de' suddetti, non solamente seppe scostarsi egli prima, poi tenervi successivamente lontani Agostino, e Annibale, suoi fecondi cugini, e discepoli, che a riparare anco l' Arte dall' iminenti rovine coraggiosamente si pose; ch' è ciò, che in queste precise parole annotò anch' essa la penna d' Oro del dottissimo Monsignore Agucchi, sotto il solito finto nome di Graziadio Maccati, cioè: *che si perdeva quasi affatto il conoscimento del buono, e sorgevano nuove, e diverse maniere lontane dal vero, e dal verisimile, e più appoggiate all' apparenza, che alla sostanza, contentandosi gli Artefici di pascer gli occhi del Popolo con la vaghezza de' colori, e con gli addobbi delle vestimenta, e valendosi di cose di quà, e di là levate, con povertà di contorni, e di rado bene insieme congiunte, e chi per altri notabili errori vagando, si allontanavano in somma largamente dalla buona strada, che all' ottimo conduce.*

Ma che mentre in tal modo s' infestava (per così dire) di tante eresie dell' arte, questa bella professione, e stava in pericolo di smarrirsi affatto, si videro nella Città di Bologna sorgere tre soggetti, i quali essendo strettamente congiunti di sangue, fra-

rono tra loro non men concordi, ed uniti col proponimento di abbracciare ogni studio, e fatica, per giungere alla maggior perfezione dell' arte.

Che furono questi Lodovico, Agostino, ed Annibale Carracci Bolognesi, de' quali il primo era cugino degli altri due, ch' erano Fratelli carnali, e come che quegli fosse maggiore di età, fu anche il primo, che si diede alla professione della Pittura, e da lui riceverono gli altri due i primi ammaestramenti dell' arte; e perchè tutti e tre erano felicemente dotati di quel dono di naturale abilità, che tanto a quest' arte assai difficile si richiede, ben presto si avvidero, che conveniva riparare al cadente stato di essa per la corruzione sopraddetta, &c.

Lo stesso scrisse anche il Baglione, quando paragonando i Carracci alla Fenice, conclude, che la Pittura la quale col disegno, e col colorito sotto Michelangelo, e Rafaello era nata, pareva fatta languida, e dal tempo in parte essere stata abbattuta, quand' ecco dopo gran giro si è ella veduta, per gloria del nostro Secolo, ne' Carracci felicemente rinnovata: e che tutto in poche parole era stato prima ristretto dal Dolcini, quando chiamoli, *lapsanti Pictura suffecti Hercules*.

Lasciato dunque Lodovico il furioso troppo, e l' ideale del sopraddetto Fontana Maestro, e oppositosi al languido troppo, e chimerico del Procaccini, e del Calvart, suoi condiscipoli sotto lo

stesso Precettore, riprese, lo tralascia-
 tosi da ogn' altro, giudizioso risalto del
 Tibaldi, e la corretta grazia del Prima-
 ticcio; nè di ciò contento, passò prima
 de' Cugini a Parma a ripescare la purità
 del Correggio; indi a Venezia a busca-
 re il colorito di Tiziano, la disinvolu-
 ra, e nobiltà di Paolo, e le mosse del
 Tentoretto; formando di tutte queste
 particolari doti un giudizioso compen-
 dio, ed un prezioso estratto, oltre, e
 fuori del quale più non resti che deside-
 rarsi per ultimo compimento della Pittu-
 ra. E questo sì veridicamente può dirsi
 quel *Velo d' Oro*, che prima de' Cugini
 riportò egli alla Patria, e partecipò lo-
 ro; quello per avventura, che con sua
 direzione, ed ajuto sè esprimere ad essi,
 anche giovanetti, nella prima Sala Favi,
 forzato a figurare egli poi da se solo,
 [se non quanto due pezzi sotto i suoi
 disegni lasciò colorirvi ad Annibale] più
 agguistatamente i fatti di Enea. Cesse ad
 essi l' offerto a lui prima lavoro della
 Galleria Farnesiana, che ad ogni modo,
 a' replicati prieghi di Annibale, che per
 tale effetto venne anche a levarlo di Bo-
 logna, ed a colà trattenerlo per 13.
 giorni, bisognò che dal suo presentaneo
 consiglio, e ritocco sentisse l' ultima
 mano. Questa è un' operazione, che bra-
 vamente contrasta co' Vaticani Giudicii,
 e con le Ghigiane Loggie; osservandosi
 tutto di ripieno, non meno di bravi di-
 segnanti il Palazzo Farnese, che si con-
 tino

tino studiosi giovani a ricavare i nudi di Michelangelo nella Cappella di Sisto IV. ed a copiare le storie di Rafaele nel Palazzo Papale, e alla Loggia Ghigi. Perchè [come scrisse il Baglione] *per opera d' invenzione, di ornamenti, di capricci con nudi di favole, e d' istorie diversamente condotte, non si può sperar cosa più perfetta; e chiunque la vede, dalla verità è forzato a dirne bene, per maligno, ed invidioso, ch' egli sia, per esser questa delle più belle opere, che a' nostri tempi abbia inventato l' ingegno, ed espresso la Pittura.* Lo simile non dubito punto farete forzato quì a dire nel rimirare il famoso Cortile di S. Michele in Bosco, dipinto dopo il detto suo ritorno di Roma da Lodovico, studiandosi a tutte l' ore in esso sì da' Forestieri, che da' Paesani, la grazia, e la giustezza del Sanzio nelle femmine tentanti il S. Benedetto: la purità angelica, e il vivo colorito del Coreggio nella Pazza che s' incammina al Santo per impetrare la sanità: la naturalezza, e 'l bell' impasto di Tiziano nell' incendio di Monte Cassino: la nobiltà di Paolo, e la ricca composizione nel Totila genuflettentesi coll' Esercito vittorioso al S. Abate: la bravura, e le mosse strepitose del Tentoretto nello spiritato, ma più ne' Monaci affaticantisi ad ismorzare il foco, di cui esca è divenuta la cucina: i ben' intesi nudi del Buonarotti ne' muscolosi torfi di coloro, che operano in danno attorno al

falso, da diabolica forza renduto immobile; oltre i così ben risentiti giganti, o termini che lateralmente quelle copie se storie arricchiscono, e ricingono; palesandosi anche quest' Atrio per la maggior Scuola che sia restata a' posteri, in esempio del maggior colorito unito al maggior disegno. Lo stesso potrete ravvisare in qual siasi Tavola, ch' entro le nostre Chiese io sia per farvi vedere de' tre grand' Uomini, massimamente nelle tante di Lodovico, che con manifesta evidenza, contraria a ciò che l' Albano, e altrettanto poco amorevole a Lodovico, quanto amico d' Annibale, scrisse, e fece scrivere ad altri, noterete eccedere di gran lunga, e senza pari il numero delle dipinte, e quivi, e altrove da' due Cugini. Darfi egli a conoscere in quelle il più fondato, il più risoluto, il più terribile, il più grazioso Maestro, che sia mai stato al Mondo; nè in alcuna di esse ne' primi anni anche operate, aver mai mostrato l' addossatagli falsamente a principio *maniera Procaccinesca di Camillo Procaccini*, da lui tanto abborrita, ed impugnata in ogni tempo, e in ogni luogo, ciò riconoscendosi particolarmente nel Duomo di Piacenza, ove ad istanza di Ranuccio Farnese Duca di Parma, lavorò quattr' anni a competenza dell' altro suo già condiscipolo, non mai Maestro.

Ma benchè in questa nuova mutazione, ed ultimo termine presso di noi della

la Pittura ; anzi in un così prodigioso avanzamento della medesima in questi nostri Carracci , io mi figuri che voi solamente godiate , e vi appaghiate ; e che però non più che tanto applicando alle infinite tavole , che sono per farvi vedere degli altri soprammemorati antecedenti Maestri , quelle di questi tre solamente ansiosamente voi cerciate , e adimandiate , vorrò nondimeno credere , che non sieno poi per recarvi non poca meraviglia , e diletto anch' esse le dipinte da' discepoli , che da sì grand' Uomini uscirono ; perchè sebben sembra che nulla più da desiderarsi lasciassero , non così poi i giardini Pittorici d'ogni sostanzievole succo denudarono quelle tre api ingegnose , che alla nuova industria degli allievi qualche fiore , per cavarne non più meditate dolcezze , non restasse illibato , e non tocco . Quattro furono , che de' suddetti tre , anzi quattro Carracci estinti al danno ripararono : Non perchè veramente di tante , e di tutte l' egregie parti , che cumulate in quelli trovaronsi , al possesso giugnessero ; ma perchè in qualcuna averli forse superati può dirsi : Nella nobiltà , e celesti idee , come un Guido : negli eruditi ritrovi , e nell' espressione degli affetti , come un Domenichino ; ne' scherzi poetici , e nella grazia , come un' Albani : nella forza del chiaro e scuro , e nel bel scomparto de' colori , come un Guercino . E questi quattro solamente , di tanti , e

tanti, quegli sono, che aggiunti alli tre suddetti, o pur quattro Carracci anch' essi, senza il detto Francia, primo distruttur delle antiche seccagini; e senza li già memorati Primaticcio, e Tibaldi egregi Pittori, l' uno del Cristianissimo, l' altro del Cattolico, manifestamente dimostrano quanto benemerita di quest' Arte siasi renduta in ogni tempo la nostra Accademia, evidentemente palesano Bologna, siccome alle altre Città non dovere oggi punto cedere in materia di Pittura; siasi o per la già dimostrata singolare origine, ed antichissimi principj in essa di così nobile Professione; o per la soggiunta or quì mirabile qualità de' dottissimi Artefici, che in ogni Secolo ha prodotti; così oggi non restare inferiore a qual si trovi più cospicua, nel numero parimente, o quantità de' medesimi, che in lei si contano. Dove tutte le altre Città d' un' intero Stato, o Provincia, di una, o al più di due copie d' Eccellentissimi Pittori, capi di Scuola si vantano, questa unica e per se sola, di molte, e molte si pregia; onde numero uguale di altra nazione a quello de' Pittori Bolognesi non trovasi nelle lettere del Marini, non vedesi nelle Vite del Baglione, non osservasi sin' ora in quelle del Bellori, non leggesi nel Ridolfi, se restitutosi a Venezia il suo Tentoretto, a Padova poi si renda il suo Guariento, il suo Carpaccio: a Verona il suo Paolo, Giorgione a Trevigi, Tizia.

zia.

ziano a Cadore, il Palma a Bergamo, a Brescia Muziano, al Friuli il Perdonone. Il simile della Toscana tutta, avvenendo che, piena di tante, e sì celebri Città, potea ben fare che Firenze somministrasse al Vasari il suo Giotto, il Vinci, il Buonarrotti, il Sarto: Siena il Peruzzi, il Mecherini: Volterra il Ricciarelli: Cortona il Berettini, e lui stesso Arezzo. Lo stesso di Roma famosa per lo suo Cavallini, e per lo suo Giulio, se a Firenze restituisca il suo Michelangelo, ad Urbino il suo Rafaele, e 'l Baroccio, se a Pesaro lasci novamente il Canterini, se i Zuccheri a S. Angelo in Vado, se ad Urbana il Cagnacci, ed altri simili a' loro luoghi nativi, e che troppo sarà lungo, e fuori del nostro istituto il ridire.

E di questi tutti, e tanti nostri ch'io vanto, si sono sempre ambiziosamente gloriato le più abbondanti Gallerie, i più compiti studi, e più copiosi Gabinetti, che al pari de' Rafaeli, de' Tiziani, de' Coreggi, ed altri di primo grido, hanno assignato principal luogo a' tre Carracci suddetti non solamente, ma successivamente a Guido ancora, all' Albani, al Domenichino, e al Barbieri; onde da tanta stima di essi fatta viappiù assicurato, abbia giustamente lasciato scritto Luca di Linda della Città di Bologna; *in essa tutte l' Arti liberali esser fiorite sempre, ma particolarmente la Pittura; e ci abbia non senza ragione ag-*

giunti oggi noi pure, il dotto Fresnoy, alle altre tre famose Scuole, Romana, Veneta, e Lombarda in quel sito

*Romani, Veneti, Parmenses,
atque Bononi.*

È vaglia il vero, chi può dissentire dal fondato parere di questi, e d' altri Scrittori, non Conterranei, non Patriotti, che la loro esorbitante parzialità scusino con quell' ampia licenza di Platone, che anche *bono viro Republica causa mentiri permittit*: Non Comentatori, che col vantaggio di dotta sposizione, non conosciuto dal Lancellotti, e perciò ripreso acerbamente da Apollo presso il Boccallini, facciano dire al commentato Autore più di che intes' egli, e che mai sognossi: Non finalmente Settarii, e Relatori, che copiando l' un dall' altro ciò che scrissero i primi *pecorum vita*, con Seneca, *pergant, non quod eundum est, sed qua itur*; ma stranieri, ma indifferenti, ma mossi dalla mera verità, e dall' evidenza di fatto, e che lo stesso sempre asserirono, quando pesatamente si voglia riflettere a tutti e tempi, e luoghi, ne' quali furono chiamati, e condotti i nostri Pittori per le più cospicue operazioni di pennello. Io qui non m' intendo di quel già detto nostro Francesco, chiamato a Roma nello stesso tempo, e dallo stesso Papa, che vi chiamò Giotto; anzi neppure di quel Ripanda, che si accennò aver dipinto oltre tante Chiese in Roma; le stanze del Campidoglio;

non di quel Marco Zoppo; non di quel
 Jacopo Avanzi, che vi dissi, esser con-
 corso con altri valentuomini di quel Se-
 colo a Verona, a Padova, e altrove con
 maggior lode; perchè in qual credito
 son'oggi presso di noi costoro, e qual con-
 to tieni di quell' opre di quei primi Se-
 coli, e rozzi, in onta di tante maravi-
 glie, che da altri anch'oggi se ne fan-
 no, oggimai quali tutte dispettosamente
 abolite, e cassate? Non in somma del
 suddetto Samachini io qui favello, non
 del Sabbatini, non del Fontana Pittori
 Pontifici, bravamente maneggiatisi anch'
 essi in quel Secolo dilavato, e fiacco in
 Sala Reggia; sotto le Loggie, nella Gal-
 leria, e ne' regii quarti di quell' im-
 menso Palazzo, nella Cappella Paolina,
 e in tanti altri luoghi, ma di questi so-
 lamente qui parlo, che hanno operato
 dopo il Secolo migliore, e più perfetto
 anch'essi; che hanno, dico, dipinto a
 fronte de' Vaticani Giudicii, e delle
 Ghigiane Loggie; dopo i Saloni Veneti,
 dopo le Cupole di Parma, quali aver
 posto credevansi l'ultima meta all' ec-
 cellenza dell' Arte. Le opere dunque di
 questi nostri ugualmente, che quelle ce-
 lebrate, e studiate, sono per esempio
 (se de' Carracci si tratta) l'altre volte
 magnificata Galleria Farnese, e i Came-
 rini, la volta nella stanza del Giardino
 di Parma, e 'l Duomo in Piacenza, la
 Cappella Herrera in S. Giacomo degli
 Spagnuoli, e le tre Cappelle di Antonio

in S. Bartolomeo dell' Isola. E se de' loro allievi, le Cappelle Pontificie a Monte Cavallo, e a S. Maria Maggiore, gli sfondati alle stanze in Vaticano, e le Aurore Mazzarine di Guido Le Gallerie Verospi, gli sfondati Costanti, e le tribune alla Pace dell' Albani. Le trunne, ed i pennacchi a S. Andrea della Valle, ed a S. Carlo de' Catenari, e le Cappelle in S. Luigi de' Francesi del Domenichino. Le volte alla Vigna Ludovisa, la S. Petronilla in S. Pietro, e la destinatagli, ma per la presta morte del Pontefice svanita, Loggia della Benedizione del Barbieri: Oltre le Cappelle del Santissimo in Ravenna, le Gallerie a Bassano, le stanze di Apollo a Frascati, le storie di S. Nilo a Grotta Ferrata, le Cappelle Nolfi a Fano, a quelle del Tesoro a Napoli; senza li tanti mobili quadri in qual siasi Città di questi medesimi Eroi della Pittura, tutti ugualmente, e senza distinzione di maggioranza fra di loro, sebbene per diverse strade eccellentissimi.

Dissi per diverse strade, rispetto alle sopra leggermente toccate precise, e particolari doti in ciascuno di essi riconosciute, e notate, che ciascun di essi rendono ugualmente Maestri: che per altro, de' gusti poi non si può disputare, e divisi vedrete sempre gli affetti mossi, e regolati per lo più, o da occulta inclinazione simpatica, o da grata ramembranza amichevole. Roma, tenuta

a corrispondere a chi abbandonati i paterni tetti, per farsi di lei cittadino, lasciò in essa col prezioso pegno d'opre immortali la spoglia ancor mortale, antepone al Reni il Zampieri, siccome per lo stesso rispetto preferisce l'accittadinato suo Annibale a Lodovico, che poco vide, e meno conobbe; la dove la Lombardia, ed ogni altra Città in maggior venerazione tien Lodovico che Annibale, stima più Guido, che il Zampieri. Questa medesima loro Patria nativa troverete per simil contrasto divisa in fazioni, malamente sopportando gli Albanisti udire, che più profondamente Guido abbia inteso il nudo, ci abbia fatto vedere più belle idee ne' volti, abbia con brio più sfarzoso, e non più praticata leggiadria maneggiato il penello; ed offendonsi i Guidisti nel sentire, che ne' bellissimi puttini tutti abbia superato l'Albani; che nelle sue copiosissime storie abbia mostrato più erudizione sempre, e discorso, e ch'abbia intrapreso sempre la sua ferace idea dottissimi spieghi, non atteso alle sole mezze figure; Così anche presso i primi, maggior Partore si è Annibale, che ingelositosi di Guido, gli portò sempre contro l'Albani, e 'l Zampieri; e presso i secondi è maggior Lodovico, che stimò sempre più de' suddetti Guido, e lo disse di questi migliore. Così pugna in tal guisa ciascuno a favore del proprio Maestro, e per farlo apparir maggiore, in-

roduce contro l'altro rigorose censure; intraprende cavilloſi diſcorſi, infruttuoſi però tutti, ed inutili, quandochè non gli affetti, non le paſſioni particolari, ma il buon guſto univerſale, ma la ben fondata comune eſtimazione ſi è quella, che a tutto ſuo piacere dà fama all'opere, e nome agli Artefici.

Ma non perchè voi ſentiate fra i tanti allievi Carraceſchi, di queſti quì ſolamente farſi maggiore ſtrepito, e più di tutti riſonare il nome, dovrà arreſtarſi la voſtra virtuoſa curioſità, ſicchè degli altri ancora di così copioſa Accademia non cerchiate, o non curiate; come a dire del Cavedone, del Garbieri, del Briccio, del Maſſari, del Facini, dello Spada, del Maſſelletta, del Galatino, dell'Anſalone, e de' più parziali di Annibale, e che lo ſeguirono a Roma, come il Taccone, il Panico, il Badalocchio, il Pancotto, il Viola, che però più colà, che quì hanno laſciat' opere; de' quali tutti, ſiccome del dottiſſimo Tiarini, vedrete talora coſe ſtupende, così piene d'erudizione, così aggiuſtate di diſegno, di così tremendo colorito, che ben giuſtamente giudicherete, poterſi dire anch'eſſi bravi Maeſtri, e doverſi compatire, e condonare a que' Paſſeggeri, che non totalmente, anzi nulla pratici di tante, e sì diverſe, ma tutte belle, e buone maniere, tutte attribuiſcono agli ſteſſi Carracei.

Così

Così anche vi soddisfarete nelle moderne operazioni del Savonanzi, del Gessi, del Ruggeri, del Sementi, del Pefarese, del Sirani, e sua Figliuola, del Torre, del Canuti, del Caccivoli, de' Cittadini, e tanti, e tant'altri, seguitaci almeno, se non effettivi Scolari di Guido, siccome di tanti altri dell' Albani, e altri del Barbieri; la modestia de' quali, come che anche vivono, non mi permette far quella menzione, che a sè ne riserva la Fama, che già ne porta il nome alle più remote contrade. Ve le accennerò ben' io alle occasioni, ed a questi aggiungerò a tempo, e luogo le vaghiissime operazioni di tanti Frescanti, e Quadraturisti, che hanno il lor nido, anzi la reggia in codesta Città, e sublime capo de' quali, dopo il già morto Dentone, è il vivente anche col millesimo Colonna: Conciosiachè unito questi al Mitello, diedero ambi, ed insegnarono di dare quella ricchezza, quel fatto, e quel lusso maggiore, che giammai meditasse peregrino ingegno, a sì fatti lavori: onde non è quasi Città, non Potentato in Italia, che dell' opere loro non si pregi; oltre le Reali Stanze di Veraglia in Parigi, e le Sale Reali in Madritte, dal lor leggiadro pennello maggiormente arricchite.

Ed eccovi finalmente rimostrato in questa diminuta forse troppo, e noiosa, ma veridica certo, e sicura relazione, tua necessaria per voi affatto antecedente

te

te istruzione, quanto mai passasse a principio, succedesse nel mezzo, e duri anche al presente presso di noi negli affari di Pittura. Eccovi candidamente svelate [se ben superficialmente qui per ora] le occulte a voi forse cagioni di que' tanto strambi pareri, di quei così lontani dal vero chimereggianti rapporti, e di quelle perfidiosamente sostenute contrarie opinioni, che ingombrano talvolta la mente, ed amareggiano il diletto di chi mai uscito dal nido, stando alla sola, e semplice fede di chi appassionatamente scrive, alla Pietra Lidia dell' oculare ispezione non ha con voi ricorso: non incontra, dico, la vostra forte stessa, di restare dalla contraria evidenza di fatto manifestamente Disingannato, ed Istrutto; e vivete felice.



Trac-